Edoardo Cacciatore o della poesia-pensiero

Patrizia Lissoni
University of California, Los Angeles

La singolare ricerca poetica di Edoardo Cacciatore, uno degli autori italiani contemporanei per lungo tempo dimenticato dalla critica ed escluso dalla scena letteraria italiana, si svolge attorno ad uno spazio in cui pensiero, realtà ed esperienza si intrecciano fino a formare un tutt'uno con il procedere del discorso-pensiero. Il fare poesia per Cacciatore, nasce da una naturale esigenza dell'uomo, ed "i più consapevoli e responsabili avvertono questa urgenza," in quanto luogo di analisi e di interpretazione della realtà.[1] La poesia pertanto non è e non può essere evasione da se stessi e dal reale o sollievo per l'anima poiché "sempre la poesia ha toccato i suoi punti più bassi quando [...] è voluta essere evasione."[2] Vi è quindi, da parte del poeta, un netto rifiuto per il sentimentalismo che, "nella sua saccarina [...] invischia sensi e intelletto invece di stimolarli a correre in tutte le direzioni."[3] Il fare poesia è inteso da Cacciatore come svolgimento del pensiero che, attraverso un processo associativo di immagini della realtà, crea rapporti nuovi ed imprevedibili tra gli elementi dell'opera poetica, "annunciatori di ben altre possibilità conoscitive" che si differenziano da ogni altro tipo di conoscenza a cui generalmente noi facciamo riferimento, da quella scientifica, alla contemplativa o del semplice senso comune.[4] La sua poesia segue lo svolgersi del pensiero nella quale il poeta è il soggetto pensante. Il poeta indaga ed interpreta ogni aspetto della realtà, del mondo e della vita attraverso la poesia che è luogo di attività vitale, energia, "inquietudine conoscitiva" che porta alla riconquista della realtà.[5] Già la sua prima raccolta di poesie, *La restituzione*, che viene pubblicata nel 1955, "[è] una *suite* lirica rigorosamente ordinata" in cui si manifestano la profondità della sua concezione poetica ed il tono linguistico inconfondibilmente nuovo che si conserveranno poi in tutte le opere successive, come caratteristiche costanti e distintive della sua poetica.[6]

È importante a questo punto esaminare in quale modo, secondo il pensiero di Cacciatore, attraverso la poesia si esplichi la conoscenza

della realtà. Il poeta riconosce che due sono le caratteristiche peculiari dell'arte poetica che ci mettono in relazione con il mondo: la sua *toccante immediatezza* e la sua *gradualità circolare.* Vi è *immediatezza* nella poesia, nel senso che "tutti gli schemi ricettivi già approntati, [...] e comunemente [utilizzati] vengono messi da parte."[7] Il poeta-pensatore si trova quindi a procedere in un campo essenzialmente allusivo in cui le immagini degli oggetti si combinano fino a formare figure più complesse, spinto dalla sua grande forza emotiva. *Immediatezza* considerata anche nel senso che la conoscenza è lontana da tutti gli schemi logici comuni, è movimento e "fervore passionale."[8] La *circolare gradualità* dell'atto poetico invece per Cacciatore non si manifesta attraverso concatenazioni successive in un senso unico e lineare, ma in tutte le direzioni possibili sia spaziali che temporali, senza alcuna rigidità. L'atto poetico perciò diventa momento di analisi e di riconoscenza della realtà poiché il "[p]ensare è prendere un pezzo di realtà e renderlo 'incandescente, esemplare, allusivamente universale.'"[9] Tutto ciò che in precedenza era oscuro, riappare così sotto una luce diversa. Di conseguenza, ogni scoperta è piuttosto una "riscoperta" ed una "riconquista" della realtà che solo in questo momento comincia ad appartenerci veramente e che porta armonia, fascino e meraviglia. La poesia diventa pertanto un "*Discorso a meraviglia"* che rassicura e libera e "la felicità – e gli uomini non cercano altro - non è che questa coscienza di spossessarsi per appartenere plenariamente al mondo *esterno*, non più negativo ma positivamente salvifico. *Discorso a meraviglia:* senza fine."[10]

Analizzando la poesia *Campo dei Fiori,* questa ubiquità di zone e di tempi che Cacciatore teorizza, si presenta subito nei primi versi e si protrae poi per tutto il resto della composizione. Ci troviamo in un luogo, la piazza di Campo dei Fiori a Roma, in cui sono presenti due differenti realtà e tempi storici. La prima è quella del mercato di Campo dei Fiori, la seconda è invece la morte del "Nolano," il filosofo Giordano Bruno, arso vivo proprio in questo stesso luogo nel 1600 dall'Inquisizione e che ora si trova "a mezz'aria" sul monumento, sospeso tra questi due momenti, a metà perciò tra presente e passato. L'*immediatezza toccante* della poesia si manifesta proprio in questo ambito, nel momento in cui le immagini della realtà si aprono davanti all'autore che "[può] palpar[le] [...] accarezzarle, contrarle e distenderle."[11] Passato e presente coesistono così nella poesia e vi si intrecciano senza che uno prevalga di forza sull'altro, il pensiero inoltre, scorre da un'immagine all'altra senza interruzioni od ostacoli.

Il Nolano a mezz'aria

Campo di Fiori è un mercato particolare
Vi senti più il bruciato che il pesce di mare

Il mercato è "particolare" perchè nell'aria pare ancora permanere l'odore di quel corpo bruciato che sovrasta l'odore del pesce. È importante sottolineare l'allusione implicita e sottile, ma di forte intensità, all'uso più popolare che oggi viene fatto di questo luogo rispetto al passato in cui un uomo è stato sacrificato per le proprie idee giudicate eretiche. La piazza quindi diventa lo spazio dove realtà e pensiero si incontrano e si compie "[l]'operazione propria del poeta [che è quella] di trasformare l'atto di conoscenza in virtù metaforica," che è riconoscenza.[12]

Tra un volo d'insulti atterrano una partita
Il filosofo ha preso quota sulla vita
Si allinea tra la paglia uovo accanto a uovo
La folla è diversa in realtà nulla di nuovo

Testine d'abbacchio con occhi miti e ceruli
L'evidenza storica s'abbatte sui creduli
Garzoni acerbi e principali sbagasciati
I discendenti rincorrono gli antenati

In questa seconda strofa, il pensiero della poesia continua ampliando ed approfondendo il concetto dell'uso meno distinto e nobile della piazza. Oggi le grida e gli "insulti" che pervadono l'aria sono quelli degli scaricatori delle merci, mentre un tempo erano state le parole dell'eretico che non aveva voluto ritrarre così da poter avere salva la vita. Nei versi successivi la riflessione si intensifica fino a porre in contrasto le due immagini così stridenti; di conseguenza passato e presente si contrappongono in modo più deciso ed efficace. Oggi la vita procede attraverso azioni quotidiane semplici e ripetitive in cui non c'è coinvolgimento del pensiero o del ragionamento, cioè allineando tra la paglia uova, pesce o abbacchio, nutrendo quindi il corpo piuttosto che lo spirito. Tutto questo delinea l'immagine di una società che, per Cacciatore, non ha interessi per la ricerca e la riflessione metafisica, ma è invece orientata verso il guadagno, la mercificazione ed il consumismo. L'odierna è una società fissa e che non cambia ed, anche se le persone sono diverse, in realtà tutto rimane immutato. I giovani non sono che lo specchio dei padri dei

quali ripetono i comportamenti "sbagasciati," poiché vendendosi, proprio come le merci al mercato, si uniformano ad un sistema che celebra il guadagno. L'autore traccia pertanto, con fermezza e decisione, il profilo di una società "sbagasciata" che lentamente si sgretola e disgrega, proprio perchè indebolita nei suoi valori morali.

Come abbiamo potuto rilevare in queste prime strofe, attraverso la correlazione tra le immagini ed i sentimenti, il "ragionare" della poesia è passato dall'osservazione ed analisi della realtà, ad una riflessione etica dei comportamenti sociali.

Chi sta urlando laggiù qualcuno che vaneggia
Libertà gratis è gente che rumoreggia

La libertà ha un prezzo incredibile
A buon mercato è la merce deperibile
Gli spazzini azionano gli idranti
Il sangue si lava affermano i ben pensanti

Il sangue si cancella chi se ne rammenta
La sensualità stessa si fa sonnolenta
La mente fa corpo con le cose d'accatto
Un po' per giorno è incapace di riscatto

Il pensiero continua la propria riflessione morale fino a "restituire" alla realtà il suo vero significato. La libertà che per l'uomo dovrebbe essere un bene garantito, ha avuto in passato e continua ad avere un prezzo incredibilmente alto; solo le merci di poco valore hanno un prezzo accessibile. In chiusura di strofa lo sguardo ritorna ancora una volta alla realtà di oggi; gli spazzini lavano ogni residuo di sangue degli animali in modo da cancellare dalla memoria collettiva ogni traccia di sacrificio e violenza nel nome del benessere e del consumismo. Implicita e sottile è l'allusione alla volontà ed al potere di un tempo di aver voluto cancellare col sacrificio del sangue la voce dissidente di Giordano Bruno. Successivamente la riflessione poetica si fa etica e più profonda; la prepotenza, l'abuso di potere della società indebolisce i sensi e fa in modo che nell'uomo si affievolisca la vivacità del pensiero e della volontà, così che per la sua debole mente acquistano valore solo le cose di poco conto, *d'accatto* appunto, ed a poco a poco l'individuo non ritrova più la forza di reagire e di ribellarsi.

Tra muri civili ognuno è selvaggina
La paura mondana è mutua calcina

Il cacciatore anche lui diviene caccia
L'uno e l'altra insieme lasciano vera traccia.

Il pensiero dei versi conclusivi ritorna ancora una volta ad essere sollecitato dall'esterno, dalla realtà. Il poeta constata che la vita ormai si è ridotta tra le mura domestiche e la paura, che reprime ogni desiderio e spinge gli individui a rinchiudersi, li ha trasformati a loro volta in facili e docili prede, proprio perchè si lasciano conquistare dalla realtà e non sanno invece conquistarla e renderla "restituzione." L'uomo moderno è così isolato e solo all'interno della società che diventa allo stesso tempo cacciatore e preda. Ma il poeta, anch'egli soggetto/oggetto di questa società, ha in più la grande possibilità di lasciare dietro di sè un segno, una traccia, una voce "vera," questa voce è la sua poesia, questa stessa poesia che lo ha portato a riflettere sulla realtà.

Come si è visto, il pensiero si sviluppa dunque attraverso il linguaggio poetico, gli elementi nella poesia si collegano l'uno all'altro e l'esperienza testuale diventa un ragionare. Il linguaggio che "si aggroviglia, scava dentro se stesso, pone continuamente lacerazioni, differenze e ricomposizioni," assume quindi la funzione di elemento indicatore del percorso da seguire nel processo di "riconquista" della realtà, del mondo e delle cose:[13]

Restituzione in cui il passato non è pegno
La natura perentoria vi ha impresso un segno
Riconoscenza più che riconoscimento.
(da *Carme momentaneo*)

Nasce così la necessità per Cacciatore di creare un canone espressivo nuovo che possa essere strumento adeguato per la sua produzione poetica, poichè:

> Il linguaggio di uso comune è casuale, parziale. Ci porge un oggetto, o una serie di oggetti, staccati da tutto il resto che è naturalmente. Nel discorso ritmico, invece, quella vicenda di oggetti viene posta in relazione drammatica con la pluralità dell'ambiente estraneo[...]. Il ritmo, allo stato puro, in un

> primo tratto sembra il ribaltamento della concatenazione naturale: [...] Ma ecco che ora la sua insistenza ci aiuta ad uscire dalla nostra localizzazione e cronicità, e si fa processo liberativo [...] Fonicamente il ritmo, poi la funzione depurativa. Le parole, cantillate spiccatamente, e perciò accresciute di virtù evocativa, si modulano plastiche.[14]

Il ritmo di cui parla l'autore è il ritmo della sintassi di cui è composto il discorso poetico che, in questo caso specifico, è il ritmo stesso del pensiero nel suo tendere all'esterno e all'aprirsi verso il mondo, al punto da seguirne la sua stessa "andatura:"

> IX
> Le parole fanno colletta di ogni fatto
> L'orecchio è un vassoio sonoramente offerto
> Sedotta sùbito da un meretricio certo
> La mente al prologo applaude l'ultimo atto.
>
> (da *Graduali*)

Gli elementi da cui Cacciatore prende avvio in questo suo "ragionare" sono molto spesso gli oggetti della natura o, quando la meditazione si fa più profonda, è il riflettere sul pensiero stesso, che nel procedere del ragionamento, si trasformano in metafora della realtà e dell'esperienza umana. Esemplificatori di questa costante ricerca "noetica" sono i versi che seguono, composti prevalentemente da concatenazioni intuitive e ritmiche di parole, tratti dalla prima parte, *Tetrasticha*, delle quattro sezioni di cui si compongono i *Graduali*:[15]

> VII
> La lepre apre l'orecchio alla paura
> La paura preferisce il cuore dell'uomo
> L'uomo cerca qual è ora la dicerìa
> La dicerìa passa a corsa resa lepre.
>
> III
> Non più dovrai dire come o mi sembra
> La palma e l'oggetto sono una cosa sola
> Il brivido che ti corre lungo le membra
> È il pensiero che il corpo alla mente già invola.

Il volume di poesie *Graduali* è stato pubblicato piuttosto tardi, nel 1986, rispetto alla sua data di composizione che risale agli anni cinquanta. Infatti nel 1953 e 1954 questi testi erano già apparsi nella rivista letteraria *Botteghe oscure*. La profondità dell'indagine poetico-riflessiva di Cacciatore si trovano già delineati in questa e nella prima sua raccolta, *La restituzione* del 1955, e continueranno ad essere ripresi ed ulteriormente approfonditi in tutte le opere successive. Il tema della "riconoscenza" della realtà attraverso la poesia, dove la realtà è metafora utilizzata per descrivere le circostanze e le condizioni del pensiero, è ripreso anche in *Lo specchio e la trottola*, opera pubblicata nel 1960:

Stai per venire tu e io ti riconosco
Fra il tumulo dove calmo mi annullo
L'ira per offrirti del senno
Sorridente viso dallo sguardo losco

(da *L'imminenza)*

E poi successivamente in *Ma chi è qui il responsabile,* del 1974:

Corsa a cronometro il sangue
Quieti in tribuna i pensieri
Con occhi sbarrati è infante
L'adulto a cui il posto cedi
Non c'è ansietà di traguardo
Ad ogni caduta e scarto
Anestesia e risveglio
Chiara un'idea si denuda
Pista lesta è anche una buca
L'infante non ha che epitelio.

(da *Che c'è di nuovo?*)

Nell'ultima raccolta, *La puntura dell'assillo*, apparsa nel 1986, l'interrogazione poetica si fa ancora più interiore e profonda nel senso che la riflessione noetica si concentra più specificamente sulle modalità del pensiero e del linguaggio. Ecco quindi che questo nuovo sviluppo si evidenzia nei riferimenti più diretti alle azioni del pensare e del parlare. La poesia stessa diventa pensiero che pensa.

Pensare è sorreggere i transiti schianti
Secondo l'assillo che punge ove smania
(da *Un parlatorio a denti stretti)*

Zonzeggia il linguaggio eppure obbedisce
Al fulmine spiccio che coglie nel segno
[...]
Linguaggio è tale perchè da una frotta
Intende ottenere una docile fresa
(da *Fulmineità del linguaggio*)

La raccolta *Il discorso a meraviglia*, pubblicata nel 1996, è un'antologia di prosa e di poesie che lo stesso Cacciatore ha selezionato e scelto e che, nella sua impostazione, non segue l'ordine cronologico di composizione degli scritti, ma piuttosto un ordine di ragionamento e di pensiero che si articola attraverso tutta l'opera. Nell'introduzione, Ferroni afferma appunto che la poesia di Cacciatore, essendo una interrogazione della realtà, non viene toccata dalla cronologia:

> la poesia di Cacciatore è indifferente a uno sviluppo di sè nel tempo, prescinde da una evoluzione per fasi e momenti diversi: essa si concentra ogni volta nell'assillo che la spinge ad interrogare quella realtà in movimento, a fissare e a seguire il ritmo del pensiero in rapporto con le cose.[16]

Allo stesso modo anche Bettini nell'introduzione ai *Graduali* evidenzia che "vi è un fertile meccanismo di osmosi e di intreccio tra pensiero e poesia che informa già da ora la ricerca dell'autore e che la modulerà, anche in seguito, [...]."[17] Un altro critico, Francesco Muzzioli, conferma il medesimo giudizio,

> [...] non c'è bisogno di ricerche filologiche o di dati computerizzati [...] per rendersi conto della costanza di certi temi, che attraversano i testi cacciatoriani da *L'identificazione intera* […], dai *Graduali* [...], e dalla *Restituzione* [...], fino alla *Puntura dell'assillo*. Nel cui tessuto, del resto, non mancano di comparire citazioni esplicite dall'opera precedente, a testimonianza di una intenzione di bilancio e consuntivo; ivi compreso il titolo.[18]

Se dal punto di vista delle tematiche e della poetica si può parlare di un filo conduttore che percorre tutte le opere di Cacciatore, contrariamente si può invece notare che la riflessione nella poesia pone la sua attenzione su argomenti diversi nelle prime raccolte, *la Restituzione* e *Graduali*, da quelle successive, *Lo specchio e la trottola*, *Ma chi è qui il responsabile?* e *La puntura dell'assillo*. L'autore, nelle prime, prende avvio per la sua interrogazione conoscitiva dal mondo esterno, da fatti storici, da elementi della vita quotidiana e sociale e vicini alla propria esperienza personale. La città pertanto, ed in modo particolare Roma, ricca dal punto di vista dei riferimenti storici ma anche perchè è la città in cui il poeta risiede, divengono componenti fondamentali e di sostegno per questa sua azione conoscitiva e comunicativa. La riflessione sulla realtà ha quindi come punto di partenza la realtà di cui l'autore ha diretta esperienza. "Il nostro poeta punta sul potenziamento delle capacità dei segni, di tutti i segni, anche i più comuni e persino scontati; e s'intenda per capacità proprio [...] l'attitudine di contenere il mondo;"[19] gli oggetti e le parole semplici e familiari accompagnano quindi il lettore in questa ricerca e lo guidano nel ragionamento che, nonostante ciò, è sempre concettuale e profondo:

> le parole, apparentemente inoffensive perchè mimetizzate da un aspetto noto, [...] si aprono come botole, improvvisamente, e cedono al passaggio del lettore lo sprofondano in una miniera sotterranea piena di valori sfaccettati dai tanti luccichii.[20]

Proprio per l'uso di un linguaggio che si riferisce ad elementi concreti e "si costituisce negli oggetti ed attraverso gli oggetti,"[21] la poetica di Cacciatore è stata definita "poetica degli oggetti."[22]

Nella poesia *Carme momentaneo*, da *La restituzione*, si può notare, ad esempio, che l'attenzione dell'autore sia tutta rivolta alla città. Il primo verso cattura subito l'attenzione del lettore e lo conduce dritto al punto designato. Il verso è infatti costituito esclusivamente da un elenco di luoghi: *Piazze vie uffici officine edifici*. Tutta l'essenza della città è racchiusa in queste poche parole; la vivacità, l'energia della vita scaturisce dalle immagini che questi "segni" richiamano alla nostra mente. Tra le parole inoltre non c'è punteggiatura, proprio perchè il pensiero possa scorrere da un oggetto all'altro senza interruzioni o pause.

Nelle poesie di Cacciatore, infatti, la virgola non compare mai; l'autore preferisce adottare il trattino (-) o il doppio trattino (--) quando

ritiene sia necessario indicare un intervallo più prolungato del pensiero. Tuttavia anche questi segni sono utilizzati molto raramente. Il punto ed il punto di domanda invece si possono notare con maggiore frequenza, ma nella gran parte dei casi le sue poesie sono senza punteggiatura, così che il verso possa seguire con più libertà il ritmo e l'andatura del pensiero. Molto spesso neppure in chiusura di poesia si trova il punto in quanto, secondo l'autore, il percorso del pensiero non è ancora arrivato ad una definitiva conclusione e che la riflessione e la ricerca conoscitiva in qualche modo continuano.

All'interno di *Carme momentaneo*, molti ancora sono i riferimenti alla città, la sirena dall'arme, i giornali, l'edicola, i portoni, il poliziotto, il postino e persino il carro delle immondizie fino ad arrivare, alla fine della prima strofa, all'immagine dell'uomo presentato con una significativa metafora come il veicolo in cui sono racchiusi il pensiero ed i sensi. Non solo qui il riferimento alla vita urbana è dato da sostantivi che richiamano l'attenzione del lettore sugli oggetti, ma anche le forme verbali rievocano in qualche modo attività proprie che si svolgono principalmente nella città: la gente si affaccia, attraversa, svicola e guarda i giornali all'edicola. In *L'autunno si commuove,* invece, la riflessione prende avvio dall'osservazione dell'autunno romano e della sua serenità e semplicità. L'attenzione dell'autore si dirige alle pietre e all'aria, al silenzio ed ai gridi, al crepuscolo e all'alba, al chiarore ed alle ombre, all'autunno ed alla primavera. Come possiamo notare, ciascuno degli oggetti e elementi nominati è affiancato sempre da un altro di significato contrario o opposto. Il contrasto delle immagini è abbastanza stridente, ma è proprio in questa dinamica di alterazione della realtà, che elementi tanto distanti e disuguali si avvicinano. È la poesia, con la sua immediatezza, che elimina ogni diversità e lontananza fra gli elementi del discorso poetico creando nuovi legami. Il pensiero scopre allora rapporti nuovi ed insospettati tra le cose, ed è proprio da questo incontro e avvicinamento che avviene la "riconoscenza" e quindi la completa "riscoperta" della realtà e la sua successiva "restituzione" come conoscenza.

Questi oggetti all'istante con tanta minuzia
Svelati all'alterazione senza più astuzia
Nel chiarore senz'ombre innaturali nidi.
[...]
La conoscenza tuttavia disuguaglianza
L'uno all'altro congiunge cessa ogni distanza.

(da *L'autunno si commuove*)

In altre poesie della stessa raccolta, già nei titoli sono evidenti i riferimenti alla città ed in particolare a Roma, *Campo dei Fiori* ed *Uno a Regina Coeli*. In *Campo dei Fiori,* come abbiamo già visto, il riferimento è al mercato, in *Uno a Regina Coeli*, gli elementi da cui Cacciatore avvia il suo ragionare sono i *bracci*, tutti ugualmente simili, del carcere di Regina Coeli.

Alla fine un braccio è uguale all'altro braccio
La rotonda solenne è l'unità del mondo
La vista è vischiosa l'udito è un laccio
La memoria è la vedova di un vagabondo
Il passato è un parassita della morte
(da *Uno a Regina Coeli*)

La rotonda da cui questi dipartono è il centro di questo mondo chiuso e sbarrato, a cui fa da contrasto il termine "vagabondo" nella quarta stofa. L'accostamento di queste tre parole, rotonda, mondo, vagabondo, è un richiamo alla necessità di guardare all'esterno, al mondo, alla realtà, alla vita ed al vagabondare con il pensiero e, attraverso il pensiero, per aprire le "infinite porte" della conoscenza che si presentano di fronte all'individuo. La realtà quindi non è un qualcosa di inafferrabile per l'uomo, ma una possibilità di conoscenza.

Nei *Graduali* le poesie sono raggruppate a seconda del numero dei versi da cui sono composte, non hanno un titolo ma sono numerate. In *Pentasticha*, dove i componimenti sono formati da cinque versi, il riferimento alla città si nota già nel primo verso della prima composizione (*La città oggi ha dalla sua la follìa*). Il secondo componimento, invece, è una ironica rievocazione di una festa patronale in cui la statua della Madonna vorrebbe potersi rifiutare di partecipare al corteo religioso a cui è però costretta dagli eventi:

II
Festeggia l'uscita scoppio di mortaretti
La Madonna interdetta barcolla e indignata
Vorrebbe tornarsene al punto di sortita
Ma i portatori aggiogati due per due
Si mettono a posto in mezzo alla forza pubblica.

Nel terzo componimento l'attenzione dell'autore si accentra, al contrario, sulle luci della città, sulle insegne luminose e sui semafori, qui

punti lucenti quindi nel processo di penetrazione e riconoscimento della realtà:

> III
> Decifrabile ad un tratto è tutta la via
> Attizzano attenzione le insegne accese
> In realtà chi di noi si accorge dove sia
> I semafori e le tabelle di transito
> Invano insinuano un che nel proprio gergo.

Notiamo in queste due prime raccolte come "un ben congeniato e calibrato apparato spaziale, [sia] offerto all'espressione verbale per misurare e fissare in immagine l'alterazione temporale delle cose, degli eventi e dell'esistenza umana nel ritmo cadenzato delle loro circostanze di incontro e di conflitto."[23]

Partendo da *Lo specchio e la trottola* la poesia di Cacciatore non tende più tanto ad una ricerca conoscitiva che prende avvio o rimandi al mondo degli "oggetti," al mondo materiale e sensibile quindi, ma è una riflessione che rivolge la propria interrogazione poetica più ai concetti, esplorando più in profondità i rapporti all'interno della realtà, della vita e dell'uomo. La poesia diventa luogo di ricerca intellettuale e filosofica, che scava in profondità dentro i significati, proprio come nel movimento circolare e su se stessa della trottola. Il titolo della raccolta è un chiaro riferimento al pensiero del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche che aveva visto nella tragedia greca, secondo lui forma suprema dell'arte, il mezzo attraverso cui l'uomo poteva sublimare il dolore e la felicità che sempre si presentano conflittualmente nella vita. Attraverso la rappresentazione l'uomo ha la possibilità di comprendere ed accettare le controversie della vita. Proprio lo specchio e la trottola sono le componenti che rappresentano questi due momenti contrapposti della realtà: lo specchio, che rappresenta lo spirito dionisiaco, è lo slancio vitale e creativo, mentre la trottola, spirito apollineo, invece è la moderazione, l'equilibrio e la razionalità.

In questa raccolta pertanto, le immagini della poesia, sia attraverso le forme degli oggetti presentati che il suono delle parole, rinviano al movimento della trottola. Ci si riferisce in particolare alla scelta di termini contenenti la consonante "S" che richiamano appunto il sibilo del movimento rotatorio della trottola. Da notare, inoltre, la disposizione "a cono" dei versi nelle strofe; anche a livello visuale il riferimento alla trottola è molto evidente.

Volubilmente nell'equilibrio immerso
Ritto su un suono d'api a vite ritorto
L'anello agli anni sfili
Ripido cono perverso

Somigli e non somigli a ciò chè morto
E volge il vivo tuttavia le spalle
All'amore d'un tempo
Eterno invocato torto

Grido trattenuto a corimbo a scialle
Scioglie le sue frange con lesta misura
Prospere sempre assurgono
Le spire mai più vassalle

(da *La trottola*)

I pensieri espressi in questa poesia, essendo l'espressione di esperienze concettuali, sono meno chiari ed evidenti rispetto ai componimenti precedenti e, per il lettore, sono di interpretazione meno immediata e pare sfuggano, proprio come sfuggevole è la trottola, "ripido cono perverso," quando, in movimento, si tenta di afferrarla.

Con *Ma chi è qui il responsabile*, la forza della poesia si concentra maggiormente sul linguaggio, mentre continua la sua ricerca conoscitiva nella convinzione che la realtà sia in continuo movimento e trasformazione.

Pienezza qui graffia ad oltranza
Strappa il più funebre ieri
Rifiuta l'idillio ed oltranza
Folle e ci fa più leggeri
Pomeriggio a sè che ci assorda
Rombo è sempre più tremendo
Si spezza le unghie – la corda
Che in noi vibra divenendo.

(da *Pienezza*)

Qui "il disegno conoscitivo-espressivo, replica ed arricchisce i meccanismi dell'interpretazione e del giudizio," un giudizio che spesso nella raccolta prende anche un'intonazione morale:[24]

L'Irrealtà – o anima mortale sàppilo -
Perversa non è macchinazione o atroce
Dell'Oggi Nostro ligi anzi agli occhi bàdale
Mentre l'attrito urti sul torto declivio
Svolto in ovvio quotidiano

(da *La controfigura dell'esterno*)

Il linguaggio, come si può notare dalle due poesie sopra riportate, si è fatto ancora più penetrante e le parole sono più spesso come distillati di significati profondi. L'attenzione del poeta sul linguaggio è riscontrabile anche dal fatto che "il ricorso […] a parole di suo conio o a modificazioni di altre parole esistenti, acquista maggior peso e incidenza che nelle [opere] precedenti."[25]

La rinuncia, da parte dell'autore, della propria soggettività per attingere conoscenza dal mondo trova la sua maggiore espressione in *Andatura*, dove la partecipazione del mondo, rappresentato qui da *l'esterno*, alla conoscenza, diventa un'immagine martellante; l'ultima parola dei duecentocinquanta versi che compongono la poesia è, infatti, sempre la medesima:

Individuo comprendi l'esterno
Imballaggio già usato è l'esterno
Vuoto a rendere il fio è l'esterno
L'infinito fornisce l'esterno
D'infinito non c'è che l'esterno
La ragione è il rapporto più esterno
L'idea pura è pregna d'esterno
[…]
Più ne sai più ignori l'esterno

Per comprendere fino in fondo il significato di questa poesia è necessario far riferimento alla filosofia fenomenologica di Edmund Husserl. Per il filosofo tedesco, ogni fenomeno mentale è riferibile ad un oggetto della realtà; la riflessione, che è un'attività spontanea, permette quindi all'individuo di interrogarsi sulle strutture fondamentali della realtà. Per fare ciò, l'individuo ha la necessità di liberarsi dai pregiudizi e dai preconcetti per lasciarsi guidare dalle immagini, deve perciò lasciar parlare gli oggetti. Pertanto qui il mondo esterno per Cacciatore non è altro che

> un orizzonte continuo su cui si proiettano tutte le esperienze umane e necessario al prodursi di quella dinamica dell'alterazione che, [...] è la legge che governa l'infinita materia dell'universo, la molteplicità e la contingenza dei corpi.[26]

La puntura dell'assillo, ultima raccolta pubblicata nel 1986, testimonia ulteriormente la vocazione della poesia di Cacciatore come discorso-pensiero in quanto il procedere della riflessione poetica si concentra con maggior intensità sul pensiero:

> Pensare è sorreggere i transili schianti
> [...]
> Chi pensa ha l'assillo con lui da muto
> Che è tutti i suoi suoni distacca di netto
> Ne fa un continuo di battiti immenso
>
> (da *Un parlatorio a denti stretti*)

> Pensiero ordinato si beve a sorselli
> Tizzoni di un audio che a un tratto s'intrude
> Arsura unitaria benchè raggranelli
> Superstiti membra di un corpo le nude
> Immagini in veste di affabili assiomi
>
> (da *Audio*)

Qui, più che altrove, i temi si fondono con le sonorità evocate dalle parole (*schianti, ribattiti, scintilla, fulmine*) ed il pensiero diventa una pulsazione, un battito scandito dal ritmo e dal significato di esse. È un ritmo perciò tutto "interno" che nasce dall'atto stesso del pensare:

> L'insieme degli itti è tale faccenda
> Fa sì che il suo buio un tratto si accenda.
>
> (da *Dà meraviglia*)

La poesia di Cacciatore pertanto è riflessione sulla realtà, sull'esperienza e sul pensiero; "in essa prevale e si distende una 'musica impersonale e interpersonale,' che è, insieme, dell'io e delle cose, che sorge dall'attraversamento analitico del loro rapporto, che non è mai monodica ma plurima e corale."[27]

Note

1. Per una completa discussione vedere *Intorno alla poesia e all'uomo moderno,* lezione tenuta a Monaco di Baviera nel 1958. Cacciatore, Edoardo. *Carichi Pendenti.* Bergamo: Pierluigi Lubrina Editore, 1989. 9.

2. Ibid 20.

3. Ibid 21.

4. Ibid 10.

5. Cacciatore 10.

6. Hoche, Gustav René. "La poetica di Cacciatore: dagli esordi a *Lo specchio e la trottola.*" *Edoardo Cacciatore: La rivoluzione poetica del novecento.* Roma: Lithos, 1997. 131.

7. Cacciatore 11.

8. Ibid 10.

9. Giuliani, Alfredo. *Immagini e maniere.* Milano: Feltrinelli, 1965. 70.

10. Cacciatore 16.

11. Ibid 11.

12. Giuliani 70.

13. Ferroni, Giulio. Introduzione. *Discorso a meraviglia.* Di Edoardo Cacciatore. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1996. vi.

14. Ibid 19.

15. Bettini, Filippo. "La poetica di Edoardo Cacciatore: L'altro Novecento." *Edoardo Cacciatore: La rivoluzione poetica del novecento.* Roma: Lithos, 1997. 36.

16. Ferroni ix.

17. Bettini, Filippo. Introduzione. *Graduali.* Di Edoardo Cacciatore. Lecce: Piero Manni, 1986. 7.

18. Muzzioli, Francesco. "Lo sperimentalismo compiuto de *La puntura dell'assillo.*" *Edoardo Cacciatore: La rivoluzione poetica del novecento.* Roma: Lithos, 1997. 151.

19. Del Giudice, Paola. *L'icona vuota.* Cieti: Marino Solfanelli Editore, 1991. 24.

20. Ibid 23.

21. Ferroni vii.

22. Del Giudice 25.

23. Bettini, "Introduzione" 13.

24. Patrizi, Giorgio. Introduzione. *Tutte le poesie.* Di Edoardo Cacciatore. Lecce: Manni Editore, 2003. 15.

25. Martini, Stelio Maria. "Cacciatore e la 'nuova lezione delle cose.'" *Edoardo Cacciatore: La rivoluzione poetica del novecento.* Roma: Lithos, 1997. 146.

26. Patrizi 15.

27. Bettini, "Introduzione" 15.